SUL PROGETTO DELLA FACCIATA PEL DUOMO DI FIRENZE...

Ferdinando Lasinio

SUL PROGETTO

DELLA FACCIATA

PEL DUOMO DI FIRENZE

DELL' ARCHITETTO LASINIO

APPELLO

ALLA PUBBLICA OPINIONE

Quando un uomo, e più specialmente un artista, ha la coscienza di poter dire che anch'egli ha concepito, anch'egli ha fatto qualche cosa non del tutto volgare, nè del tutto inutile pel suo paese e per l'arte, quest'uomo, quest'artista ha diritto di essere ascoltato.

Se invidia d'emuli e gelosia di parte, più che malagevolezza di tempi e di circostanze, gliene contrastano il merito e l'attuazione, quell'uomo, quell'artista ha diritto di gridar giustizia.

E se giustizia non gli vien fatta, esso, anzichè sgagliardirsi in lunghi ed infecondi conati, deve rivolgersi sereno, senza orgoglio e senza paura all'opinione pubblica del suo paese: a questo supremo tribunale della giustizia umana, che non è l'espressione di un partito, nè di un sinedrio, ma che è e sempre sarà la coscienza e la volontà di un intiero popolo.

Nota in Italia e fuori è la storia di S. Maria del Fiore. Di quest'opera eccelsa, che incominciata da Arnolfo, continuata da Giotto, da Lippi e dall'Orcagna, surse in Firenze monumento sublime del genio di Brunellesco,

della grandezza a della libertà del popolo. E nota pure in Italia a fuori è la lunga serie delle accademiche quisquilie, dai partigiani dissensi, a di tutta quelle ambizione rivalità di giudici a di artefici, cha per lo spazio di quattro secoli, nallo ostante la volontà del popolo e l'impulso munifico del Principato, il compimento di sì grandioso Tempio, voglio dire la sua facciata attraversarono, e con vacue ed improntc disputazioni ritardarono sino ai dì nostri.

Una sola cosa però non è nota a tutti, e vogliamo che oggi lo sia, non solamente ai nostri concittadini toscani, ma a tutta l'Italia, a agli stranieri eziandio con loro. Ed è che ultimo forse per data, ma non ultimo certo per amore e per studio a concorrera con un suo progetto di Facciata per tanta mole, fu pura l'umile sottoscritto, l'ingegnere architetto Ferdinando Lasinio dei Castelvero.

Il quale, anzichè trovara facile accoglienza a incoraggiamento benevolo pel suo progatto, deve dirlo con suo rammarico, non raccolse altro per molti e molti mesi che ripulsa umilianti, che freddi dinieghi a sogghigni qualche volta anche insolenti.

Parlo per la verità e dico tutta intiera la verità.

Parchè giunsi col mio Progetto alquanto tardi, quando cioè era appena chiuso di pochi giorni il concorso, non mi si volle ricevere, non mi si volle prestare ascolto, mi fu negata la più piccola proroga alla sua accettaziona, mi fu negata ogni soddisfazione della mente e del cuore.

Ma perchè tanta durezza, perchè tanta severità? Perchè in un'opera di tanta mola a di sì grandi difficoltà, perchè tanto lasso di preciasono nei termini del suo programma? Una proroga di pochi giorni ravinava forse la cupola e il campanile? Un progetto di più nalla gara offuscava forse il merito del vincitora? Se il mia progatto

era al paragone inferiore, non ne risultava una maggior gloria all'artefice più fortunato? E se il mio era superiore, perchè S. Maria del Fiore, perchè la patria mia, perchè l'Italia, perchè l'arte dovrà tollerare una facciata dopo cinque secoli, che non risponde perfettamente nè al desiderio del popolo, nè alle inspirazioni dei sovrani architettori del grande Duomo?

Per questi motivi d'interesse pubblico e generale, più che per il mio particolare e privato enormemente leso, io non ho mancato di protestare; ed oggi novellamente protesto.

Col dovuto rispetto alle persone dei componenti la Commissione esaminatrice, che già si è pronunciata a favore di altro progetto, io impugno pubblicamente il suo giudizio; che per quanto intelligente, per quanto onesto si debba credere, fu e sarà sempre il giudizio di quattro o cinque individualità, di quattro o cinque maniere sole di vedere e di sentire, che possono benissimo avere errato.

Protesto, e mi appello in ultimo giudizio all'opinione pubblica dei miei concittadini, di tutti gl'intelligenti, di tutti gl'imparziali del mio paese ed anche dell'Estero.

Sono confortato a ciò fare dall'orgoglio legittimo del mio intelletto o della mia coscienza; non che dalle molteplici e lusinghiere testimonianze di affetto, d'incoraggiamento, di lode, e di generose esibizioni, che all'occasione di un'altra pubblica mostra ha riportato il mio Modello da insigni giudici competenti nostrani ed esteri, dalla unanime voce della stampa periodica nazionale.

Io invito tutti pubblicamente e gratuitamente, avversari ed amici, senza distinzione, a vedere, esaminare e giudicare il Progetto-Modello della mia facciata, che a meglio comprenderlo nel suo insieme, nelle sue parti,

nella sua proporzioni e nel suo vero effetto ho, con diurne e notturne cure, con sacrifizii ingenti condotto in plastica.

Venite specialmente voi, o Fiorentini, è giudicatelo voi liberamente questo Modello, questo mio Progetto per la facciata di quel miracolo dell'arte italiana, che è il Duomo della nostra bella Firenze.

Onoratemi e confortatemi voi col vostro libero suffragio Io, lo riceverò con animo profondamente grato, qualunque sia. Perchè, se favorevole, mi sarà di compenso e di largo premio ai miei dolori ed alle mie fatiche, se contrario, mi sarà sprone e più forti studi e a più felici imprese.

Il vostro concittadino
FERDINANDO LASINIO

AVVERTENZE.

Col giorno 15 Settembre 1870 incomincerà l'Esposizione del sopradetto Modello, nel solito locale gentilmente concesso dal Regio Arcispedale di S. Maria Nuova, cioè nella Sala di S. Matteo con ingresso dalla Via dell'Orivolo, in faccia alla nuova Sede della Banca Nazionale.

Resterà aperto dalle ore 9 antim. alle ore 3 pom. di ciascun giorno fino a nuovo avviso. **L'Ingresso sarà gratuito indistintamente.**

Nella Sala saranno collocati appositi libri in bianco, nei quali le persone che approvano l'esecuzione della Facciata di S. Maria del Fiore secondo il Modello esposto (Progetto Lasinio) sono invitate ad apporvi la loro firma.

L'Artista sarà poi grato ai singoli visitatori di quelle osservazioni, che essi si credessero in dovere di rivolgergli nell'interesse dell'arte; ed anche a tale oggetto si troverà nello stesso locale un apposito registro.